

Roberta Lepri  
“Il volto oscuro della perfezione”  
Avagliano Editore Roma, 2011, pp. 193

La nostra concittadina, Roberta Lepri, è giunta alla sua quinta prova dopo quattro romanzi con questa raccolta di quindici racconti tutti sul filo della pittura. Tutti muovono da un quadro che sta in esergo al racconto, da Leonardo da Vinci con la Madonna Litta fino a Il grido di Munch, passando anche per la scultura di Michelangelo, di cui l'Autrice è esperta come ci avverte la sua nota biobibliografica, dato che si è laureata con una tesi sulle Rime del Buonarroti. Dentro ci sono vari passaggi anche sulla musica, in particolare il racconto su Jeanne Hèbuterne, la compagna di Modigliani. Dovendo esprimere una prima grossolana opinione da lettore, dal numero delle orecchie che faccio ad ogni pagina che mi piace o che comunque trovo interessante, la raccolta mi è piaciuta. Le variazioni sul tema spaziano molto: dal noir del racconto su Leonardo, a quello inevitabile sulla morte di Caravaggio, al fantasy del racconto su Giorgione, fino a quello di genere; molto bello e sentito quello su Artemisia Gentileschi, più misterioso quello della madre che racconta la storia di Jeanne Hèbuterne, ma soprattutto della sorella Anne con il suo mutismo autistico, che si esprime solo con il pianoforte. Roberta Lepri pone particolare attenzione alla forma linguistica di ogni racconto con una ricerca davvero encomiabile di mimesi con i linguaggi degli autori e delle epoche di cui narra, anche se non sempre – come è ovvio in ogni sperimentazione – raggiunge il risultato espressivo cercato. Ma proprio questa mimesi è una spia semantica del rapporto con il reale dei racconti, che mi sembra la cosa più interessante. Infatti per quanto il titolo stesso della raccolta Il volto oscuro della perfezione, mutato da quello primitivo di cui ci informa nella Prefazione Mauro Papa, L'arte della morte, che sinceramente avrei preferito, rimandi ad una concezione un po' esoterica e misteriosa

dell'arte, che si rinviene anche in vari passaggi dei racconti, trovo che la realtà faccia da padrone in ogni racconto. La prefazione coglie solo in parte questo aspetto e questo mi porta a sottolinearlo ai lettori che si accingono a leggere il libro. Papa oscilla tra sottolineare “la missione di crescita culturale e di edificazione morale” della dimensione artistica in controtendenza dal “disincantato e cinico post-modernismo”, che peraltro è già morto, e definire l'opera d'arte “come stimolo di evasione”. Contro le fumisterie post-moderne nei racconti di Roberta Lepri non solo i rimandi ai fatti e alla biografia degli autori narrati sono puntuali e l'Autrice appare bene informata e capace di mescolare la ricostruzione fantastica con la storia fattuale, ma di ogni quadro, di ogni scultura è richiamata la sua origine materiale. In questo credo giochi la materialità della pittura (più ovvia quella della scultura), richiamata di continuo nei racconti dal pestare i colori, dall'odore dell'olio di lino, dal legno su cui si montano le tele. Mi pare insomma che il richiamo alla realtà vive nella forma linguistica e nel contenuto stesso dei racconti, che trovo essere una cosa positiva e stimolante, che si lascia alle spalle un ventennio di evasione e di fuga dal mondo reale, a cui siamo chiamati dalla crisi attuale, che non solo è economica, ma culturale e generale. Una ragione di più per leggere la raccolta di Roberta Lepri.

*Beppe Corlito*